

Capitolo 3

Hotel Excelsior Lido di Venezia

Dopo le 6 di sera

La hall rigurgitava di gente.

Rispetto a un'ora prima, però, la composizione della folla era radicalmente cambiata.

In minoranza, se non spariti, shorts, bermuda, ciabatte, camicie sbottonate. Al loro posto, un pubblico ordinato ed educatissimo di uomini in smoking e signore in abito lungo.

Invece di sacche e borsoni e trolley scalcinati, minuscole *clutch* preziose, che le signore stringevano tra le dita dalle unghie color sangue. Gioielli, volants, pizzi, scollati profondissimi, e un plotone di schiene abbronzate e nude. Molti Buonasera, infiniti Che gioia vederti, in tutte le lingue del mondo. Dame del Texas in broccato scintillante, graziose piccole donne cinesi ingolfate dentro lo chiffon, principesse arabe vestite all'occidentale, tycoon californiani in dinner jacket, con la pancia che straripava dalla fuscianca di seta. Miliardari del Qatar e del Brunei nelle loro immacolate *djellaba*. Timide fanciulle giapponesi prigioniere dei kimono da cerimonia, gomito a gomito con splendidi ragazzi scandinavi, che perlustravano gli arrivi, fingendo di passarsi la mano tra i riccioli biondi. Telecamere e flash e inviati, conduttori,

intervistatori delle catene televisive più importanti del mondo, tutti in abito da sera.

Come pastori di un gregge, ordinato ma pur sempre imprevedibile, alti sulla foresta di teste, le guardie del corpo e gli uomini della Sicurezza dell'albergo non staccavano gli occhi dalla folla.

Fuori, sul Lungomare Marconi, carabinieri in uniforme di gala e poliziotti in tenuta da sommossa tenevano lontani i curiosi. Serviva un invito per mettere piede all'Excelsior. O almeno, un abito da sera. E un sorriso noncurante, la naturalezza che identifica gli habitués. Chiunque entrasse dentro la porta girevole, doveva comunque essere controllato. Tutti aprivano la borsa, docili.

Un prezzo modesto da pagare per accedere all'ambaradan.

Beniamino Ciolli era tutto sudato. La camicia bianca di lino gli si era incollata addosso. Perfino i baffetti erano sudati e il cranio, calvo a metà, luccicava. Alla mia età, ora dovrei essere a Gabicce a bere un chinotto sotto l'ombrellone, pensò.

Sospirò, era sicuro di non avere né un fazzoletto né un kleenex. E si faceva schifo da solo.

La Hasselblad H6D gli batté sul fianco come se avesse una vita propria.

D'istinto, Beniamino Ciolli si sporse in avanti.

Era proprio in cima alla scalinata che scendeva all'imbarcadere, in bilico sul primo scalino.

Guardò di sotto.

Vide la punta di una scarpa da sera incrostata di strass, il balenio della vernice nera di uno scarpino da smoking.

Un flash esplose nella specchiera dorata alle sue spalle. Lui barcollò. Ma aveva già l'occhio incollato alla macchina.

Scattò.

Si puntellò contro il muro e continuò a scattare come un pazzo, schiacciato tra schiene e braccia e teste.

Scattava come un forsennato e intanto spingeva, spostava, pestava.

Erano sue!

Le foto della Delegazione erano sue.

Non ci aveva sperato.

Ma era stato fortunato.

Bob Miller, Blanca Ibarría, Jamie Martino e quella incantevole ragazza, quello splendore sceso dal cielo.

Vivi.

Vivi Wilson.

Salivano la scalinata uno in fila all'altro, lentamente.

Davanti a loro, le guardie del corpo, due marcantoni grandi come montagne, dissipavano la calca con gesti larghi delle braccia.

Tutti si scansavano di buon grado. E intanto strilacchiavano, salutavano, puntavano i cellulari contro di loro.

Per prima, entrò Blanca.